

La Corte costituzionale "bastona" ancora una volta la Regione autonoma della Sardegna sugli usi civici.

maggio 11, 2017



Bosa, Capo Marrargiu

La **Corte costituzionale**, con [sentenza n. 103 dell'11 maggio 2017](#), ha dichiarato "**l'illegittimità costituzionale** degli artt. 1, comma 12, 4, commi 24, 25, 26 e 27, e 8, comma 13, della legge della Regione autonoma Sardegna 11 aprile 2016, n. 5, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno 2016 e per gli anni 2016-2018 (legge di stabilità 2016)», fra cui le norme in materia di **sclassificazione** – cioè **sdemanializzazione** – di **terreni** dai rispettivi **demani civici**. Ancora una volta la Corte costituzionale ha pesantemente censurato l'ennesimo tentativo di Giunta e Consiglio regionali di eversione dei diritti di uso civico.

Il Giudice delle Leggi afferma che, "*pur nel mutato quadro normativo, la destinazione di beni civici può essere variata solo nel rispetto della vocazione dei beni e dell'interesse generale della collettività, all'esito di un procedimento tecnico-amministrativo, rispettoso dell'art. 41 del r.d. n. 332 del 1928*", mentre **le norme regionali impugnate "producono l'effetto di sottrarre al patrimonio collettivo vasti appezzamenti di territorio, individuati od individuabili secondo la diversa tecnica normativa impiegata"**.

Arbus, Fluminimaggiore, Capo Pecora

Si tratta di aree tutelate *ex lege* con il **vincolo paesaggistico** in base a competenza primaria statale, per cui "*le disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio si impongono al rispetto del legislatore della Regione autonoma Sardegna, anche in considerazione della loro natura di norme di grande riforma economico-sociale e dei limiti posti dallo stesso statuto sardo alla potestà legislativa regionale (sentenze n. 210 del 2014 e n. 51 del 2006)*". La sdemanializzazione così prevista punta "a ridurre, attraverso la piena sclassificazione, il patrimonio vincolato".
Non solo.

"Certamente **la sclassificazione non può**, salvo i casi suscettibili di alienazione e legittimazione previsti dalla legge n. 1766 del 1927, **servire a sanare indiscriminatamente occupazioni abusive**. Né si può fare riferimento alla pregressa cessazione dell'uso per giustificarla. Come è noto, regola generale è la

imprescrittibilità del diritto di uso civico (artt. 2 e 9 della legge n. 1766 del 1927) ed è consolidato orientamento del giudice della nomofilachia quello della presunzione di preesistenza dell'uso (ex plurimis, Cass., sezioni unite, 24 febbraio 1982, n. 1150, Cass., sezione seconda, 6 maggio 1980, n. 2986, e Cass., sezione seconda, 20 ottobre 1976, n. 3660). Pertanto, il mancato esercizio dell'uso – magari causato 'vi vel clam vel precario' – non può certamente giustificare l'adozione di una sclassificazione indiscriminata ma, nei casi tassativamente previsti, può giustificare una **conversione al regime di diritto privato necessariamente onerosa**".

Nei casi estremi in cui si può giungere alla sdemanializzazione essa deve, quindi, essere a titolo oneroso, per risarcire la collettività della perdita di parte del proprio patrimonio.

Baunei, Cala Luna

Inoltre, **"le norme impugnate sono altresì lesive del principio di leale collaborazione perché sottraggono preventivamente una parte del patrimonio che dovrebbe essere sottoposto alla copianificazione tra Stato e Regione. Dopo la funzionalizzazione di tali beni alla cura del paesaggio e dell'ambiente, il carattere 'sclassificante' delle norme regionali – anziché assumere un profilo di marginale riduzione del patrimonio tutelato – viene a costituire un elemento pregiudizievole e condizionante gli indirizzi ed i contenuti della pianificazione"**, soprattutto per il "carattere generalizzato di una tale procedura".

In realtà, **"i beni d'uso civico sono inalienabili, inusucapibili ed imprescrittibili e la loro sclassificazione, che è finalizzata a sottrarre in via definitiva alla collettività di riferimento il bene, è un evento eccezionale subordinato alle specifiche condizioni di legge, tra le quali mette conto ricordare che le zone oggetto di legittimazione o di alienazione non interrompano la continuità del patrimonio collettivo, pregiudicandone la fruibilità nel suo complesso"**.

Le norme regionali dichiarate incostituzionali individuano, in sostanza, "fattispecie che potrebbero essere riconducibili ad **ipotesi di condono di diversa natura e di differenziati presupposti**".

Il **Gruppo d'Intervento Giuridico onlus**, che aveva segnalato al **Governo nazionale** le disposizioni illegittime con istanza del [18 aprile 2016](#) a cui era seguito il ricorso governativo ([delibera del 10 giugno 2016](#)), esprime forte **soddisfazione** per la sentenza della Corte costituzionale e le sue nette e chiare motivazioni.

Alghero, costa di Punta Cristallo

Come è stato possibile ribadire recentemente al **Presidente della Regione Francesco Pigliaru** e ai suoi collaboratori nel corso di un [recente incontro](#) tenutosi per affrontare le tematiche inerenti la gestione dei **demani civici** e dei **diritti di uso civico** in **Sardegna**, il **Gruppo d'Intervento Giuridico onlus** è disponibile a **collaborazione** nel rispetto dei reciproci ruoli, ma non cede di un millimetro riguardo alla legalità e alla **corretta gestione** di **diritti collettivi** e di un **patrimonio** che interessa **4-500 mila ettari** e **quasi tutti i territori comunali dell'Isola**.

Si è in attesa di passi concreti per la [promulgazione dei provvedimenti di accertamento di terre ad uso civico e i recuperi delle terre civiche occupate illegittimamente](#), oggetto anche di [procedimento penale](#) aperto dalla **Procura della Repubblica** presso il **Tribunale di Cagliari**.

Oggi, **con l'ennesima sentenza della Corte costituzionale, non si può più bluffare, magari con l'ennesima [leggina](#)**.

LA MANOVRA | REGIONE

La Consulta: illegittimità nella Finanziaria. La Giunta aveva avvisato **Usi civici, Regione bocciata** **«Norme incostituzionali»**

LA GIUNTA AVEVA SEGNALATO I PROFILI DI INCOSTITUZIONALITÀ MA IL CONSIGLIO HA DECISO DI APPROVARE GLI EMENDAMENTI. CAPPELLACCI (FI): «NON SANNO SCRIVERE UNA FINANZIARIA».

«Ancora problemi per la legge Finanziaria 2016. La Corte Costituzionale ha, infatti, dichiarato l'illegittimità di tre norme, le stesse che il governo aveva impugnato nel giugno scorso, compreso il tentativo di sdeamializzare gli usi civici. Le altre due riguardano il divieto di pignoramento dei finanziamenti pubblici concessi a Enti locali e Consorzi di bonifica e l'eliminazione delle sanzioni per i Comuni che sfiorano il patto di stabilità».

Sul primo punto, molto contestato anche dagli ambientalisti, i giudici sostengono che «vi sia una chiara incoerenza tra la sua formulazione e la natura del vincolo paesistico-ambientale, il quale comporta, salvo le tassative eccezioni di legge, la conservazione del bene civico e del suo regime giuridico».

Non solo: la Consulta rimarca che «i beni d'uso civico sono inalienabili, inusucapibili ed imprescrittibili e la loro classificazione è un evento eccezionale subordinato alle specifiche condizioni di legge». La seconda norma censurata, secondo la Consulta, «incide nelle materie "ordinamento civile" e "norme processuali" di competenza esclusiva dello Stato».



Lo stop

Oltre a quella sugli usi civici, bocciate altre due parti della Finanziaria approvata dal Consiglio regionale: la norma che prevede il divieto di pignoramento dei finanziamenti pubblici concessi agli Enti locali e l'eliminazione delle sanzioni per i Comuni che sfiorano il patto di stabilità

Quanto all'eliminazione delle sanzioni per i piccoli Comuni che sfiorano il patto di stabilità interno, è stata dichiarata illegittima perché la norma «afferisce alla materia del coordinamento della finanza pubblica e trova applicazione anche nei confronti delle autonomie speciali».

Per la verità, tutte e tre le norme erano state introdotte nella legge finanziaria attraverso emendamenti presentati da consiglieri della maggioranza. In quelle occasioni l'assessore a Bilancio e Programmazione, Raffaele Paoli, aveva segnalato al Consiglio possibili profili di incostituzionalità, gli stessi confermati dalla Consulta. E oggi la Regione fa sapere che

la sentenza della Corte Costituzionale «non intacca in alcun modo» la validità della Finanziaria 2016. Intanto il leader di Forza Italia, Ugo Cappellacci, parla di «vennista figuraccia dei grandi "scienziati" che oggi governano la Sardegna, e ora l'assessore scarica sul Consiglio regionale le sue responsabilità. Se non sanno neppure scrivere una Finanziaria e un assetto di bilancio tornino pure a fare lezioni e convegni». Soddisfazione da parte del Gruppo di Intervento Giuridico Onlus: «La Corte, con chiare e nette motivazioni, ancora una volta bastona la Regione sugli usi civici».

Roberto Murgia
RIPRODUZIONE SEMPLIFICATA

FINANZIARIA 2016 Incostituzionali gli articoli su enti, Comuni e usi civici

di CAGLIARI

La Corte costituzionale ha bocciato tre articoli della Finanziaria 2016 della Regione. Entrati nella legge come emendamenti proposti dal Consiglio, la giunta sin dall'inizio aveva previsto che sarebbero stati cassati, riguardano: la destinazione degli usi civici comunali, la non pignorabilità dei finanziamenti trasferiti dalla Regione agli enti controllati e l'esenzione dalle penali per i piccoli Comuni che avrebbero speso più di quanto previsto dal bilancio. La Corte, in sintesi, ha ritenuto gli articoli «materie di competenza dello Stato». Comunque la giunta, nel dubbio, aveva già sospeso l'efficacia di quella parte della Finanziaria.

di CAGLIARI

La Corte Costituzionale ha bocciato il tentativo della Regione di privatizzare le aree a usi civici, ma l'inchiesta giudiziaria aperta dalla Procura cagliaritano non si fermerà. Il sostituto procuratore Andrea Vares ha sentito alcune persone informate sui fatti ed ha acquisito documenti dagli uffici regionali, nelle prossime settimane il magistrato dovrebbe trarre le somme e decidere i nuovi passi investigativi. Partiti dagli esposti presentati dal Gruppo di intervento giuridico, che contro la norma anti-usi civici ha raccolto 114 firme, l'inchiesta è attivamente condotta ignorando il ripetersi di alcuni atti d'ufficio e di omissione d'atti d'ufficio perché «secondo le denunce del

Usi civici privatizzati, l'inchiesta va avanti

Dopo la bocciatura della legge regionale la Procura di Cagliari indaga per abuso e omissione di atti

Grig - in molti casi si sarebbero verificate appropriazioni di terre oppure simulazioni di insedia da parte di enti pubblici che hanno finito per favorire l'uso illecito delle aree. Numerosi i casi denunciati dal Grig in un lungo elenco, che comprende casti vecchi di decenni. Tenssi per migliaia di ettari di proprietà dei cittadini, compresi boschi e pascoli sono oggi occupati senza alcun titolo da privati, nessuno si preoccupa di occuparli perché vengono restituiti ai demanio civico. La Regione avrebbe voluto destinarli in parte alle imprese

con quella che Deliperi denuncia come una «spesa offensiva istituzionale» accorata a esigenze elettorali. Se nella gestione delle aree pubbliche sono stati commessi reati sarà la Procura a stabilirlo, di certo eventuali nuovi passaggi dalle mani dei cittadini a quelle dei privati sono scongiurati grazie all'intervento della Consulta. Il giudice delle leggi ha infatti confermato pienamente la tesi del Grig, affermando l'illegittimità della sclassificazione, cioè la sdeamializzazione, degli usi civici sostenendo che «vi sia una chiara incoerenza

tra la sua formulazione e la natura del vincolo paesistico-ambientale. Il quale comporta, salvo le tassative eccezioni di legge, la conservazione del bene civico e del suo regime giuridico». La Consulta ha ribadito senza mezzi termini quanto gli ecologisti sostengono da sempre: «i beni d'uso civico sono inalienabili, inusucapibili ed imprescrittibili e la loro classificazione, che è finalizzata a sottrarre in via definitiva alla collettività il riferimento il bene, è un evento eccezionale subordinato alle specifiche con-

dizioni di legge, tra le quali mette conto ricordare che le zone oggetto di legittimazione o di alienazione non interrompono la continuità del patrimonio collettivo, pergradiscono la fruibilità nel suo complesso». Di fronte a questa pronuncia ineluttabile, si tratta di capire se la denuncia del Grig sia fondata e se nel corso degli anni aree ad uso civico siano realmente passate di mano nell'indifferenza di comuni e Regione. Una cosa è certa: chi li occupa illegalmente corre il rischio di dover sfuggire. (M.L.)



L'ambientalista Stefano Deliperi